

INTERVISTA a WALTER ROSENBLUM.

A cura di **Giorgio Tani**

Seravezza 15 gennaio 2005

- Come ha scoperto l'Italia?

- Circa 5 anni fa lo storico della fotografia Italo Zannier è venuto a New York per una conferenza sulla fotografia italiana. Mia moglie Naomi, storica anche lei della fotografia, venne a quella conferenza e fu coinvolta nella discussione. Su indicazione di Zannier, Walter Liva la invitò a Pordenone per un corso di tre settimane. Dissi a Naomi che dopo il corso avremmo potuto fare una vacanza in Italia. Ci ero già stato nel 1973. Liva chiese anche a me di insegnare – l'ho fatto per sette settimane – avevo una esperienza di 40 anni. Una esperienza meravigliosa. L'anno successivo mi invitò nuovamente a insegnare – Ho fatto una esposizione a Padova ed una a Pordenone – Il mio libro "Fotografie" edizione italiana è di Motta. A Padova ho conosciuto il fotografo Giovanni Umicini. Iniziò una amicizia molto stretta. E' il mio più caro amico. Lui ha fatto una mostra a Padova, l'ho aiutato, poi ha esposto qui e ho collaborato anche qui. Sono diventato amico del Sindaco, dell'Assessore alla Cultura Danila Giovannoni, di altre persone, e mi sono innamorato di Seravezza dove ora c'è la mia mostra. Mai nella mia vita ho incontrato persone così gentili.

- Torniamo agli inizi, in America. Cos'era Photo League? Cosa ha rappresentato per i fotografi newyorchesi o in genere?

- All'inizio era una organizzazione di persone interessate alla fotografia. Un grande stanza in un vecchio palazzo, altri locali di sviluppo e stampa, uno dove mettevamo in mostra le foto, Nessuno era pagato ad eccezione della segretaria che prendeva 10 dollari la settimana. Era il momento della Grande Depressione, nessuno aveva un lavoro e alla Photo League frequentavano dagli avvocati, agli studenti, agli operai, e chiunque potesse essere interessato. C'erano associazioni che si dedicavano alla fotografia pittorica.

- Lei però si è interessato di fotografia sociale fin dall'inizio,

- Non sapevo niente di fotografia, di arte, di musica. Vivevo in una famiglia molto povera, emigranti dall'Armenia. Quello che fece il presidente Roosevelt, fu molto importante. Organizzò gruppi sociali, finanziandoli e dei corsi pagando quelli che potevano insegnare. Nel Boys Club di New York ottenni lavoro per 5 dollari la settimana, rispondendo al telefono. Feci il corso di fotografia, con una vecchia fotocamera di mia sorella. Imparai a sviluppare e stampare. Uscivo di casa, scattavo foto, mi sembrava interessante. Andai alla Photo League. C'era anche la scuola. Lavoravano su progetti. C'erano Paul Strand, Berenice Abbott, che insegnavano. C'erano le classi dei principianti, degli avanzati e poi i work shop. Sid Grossman è stato il mio modello, ripeto quello che mi ha insegnato. Insegnava non pagato. Scelsi di fotografare la strada dove abitavo, un borgo di immigrati dove ci sono italiani ed ebrei. Fotografai Pitt Street. Le feci vedere a Strand, entrai in confidenza con lui. Un giorno Berenice Abbott, che insegnava anche lui gratuitamente disse che non poteva venire e mi chiese di sostituirlo. Così ho imparato ad insegnare, avevo 19 anni. Negli ultimi sei anni alla Photo League ero diventato presidente. Poi arrivò la guerra. Prima avevo ottenuto un lavoro col Dipartimento Agricoltura. Oltre a Farm Security Administration c'era un'altra agenzia sorella che mi offrì lavoro. Girai per gli Stati Uniti a fotografare fattorie.

- Mi parli della sua esperienza di fotografo di guerra.

- Dapprima l'esercito non mi voleva per difetti di cuore, ma poi mi disse vieni, vieni. Passai a cineoperatore. Ho fotografato tutta la guerra, Normandia, Sud Francia, Germania, Austria. Sono stato il fotografo più decorato dell'esercito americano.

- Queste fotografie dove andavano?

- Erano dell'esercito e andavano a tutti i giornali, riviste, notiziari di guerra. Il cineoperatore che lavorava accanto a me fu colpito a morte. Io lo sostituii e girai filmati per il resto della guerra.

- Qual è la situazione più difficile in cui si è venuto a trovare?

- Non c'è esattamente una situazione più difficile nel fare fotografie in prima linea. Quando io sono arrivato in Normandia, non avevo mai visto una persona morta, prima nella mia vita, improvvisamente c'erano tutti morti intorno a me. L'acqua era diventata rossa dal sangue. Stavo fotografando e l'amico accanto a me viene ucciso. Ho visto cose incredibili che non ne possiamo nemmeno parlare. Ma sono stato molto fortunato perché ero un fotografo e ho fotografato sempre. Questo mi portava a tirarmi un po' fuori da quello che succedeva: per fotografare ho vissuto delle esperienze terribili. Quando andai a Dachau, noi non sapevamo che si trattava di un campo di concentramento. In mezzo alla strada trovammo circa 20 casse. Io mi arrampicai per vedere cosa c'era dentro, erano piene di morti. Venivano



Rosenblum a Seravezza - foto Marrai



Tani intervista Rosenblum



1958 - Haiti - madre



1958 - Haiti - preghiera



Haiti - uomo appoggiato alla pala



1980 - Amici - Lincoln Hospital



1949 - Vedova a Guspè

portati a Dachau per essere cremati. Per loro era più facile. Gli americani di questa cosa rimasero talmente scioccati che entrarono a Dachau uccidendo le guardie, buttando giù i cancelli, e fu una cosa veramente terribile.

- (L'intervista è continuata parlando ancora di Hine e Strand e si è conclusa così:)

- **Guardando le sue fotografie sembra che una sola ragione abbia motivato la sua opera: l'interesse per l'umanità.**

- Io amo la gente. E' sempre una scoperta quella che io faccio. E questo ha reso la mia vita felice.

giorgiotani@alice.it